

INTERVENTO di DANIELE MANCA, Presidente del NUOVO CIRCONDARIO IMOLESE e Sindaco di IMOLA - Incontro sul PSM del 20 gennaio 2016 - Sala BCC, Imola

Grazie, buona sera a tutti e a tutte. Ringrazio il sindaco Merola per avere voluto avviare un ciclo di incontri con le Unioni territoriali che fanno parte della costituente Città Metropolitana.

È un momento di confronto che ritengo importante per avviare una riflessione di merito sul perimetro e sull'identità socio-culturale e per il contributo che questo territorio vuole dare per la costruzione della Città Metropolitana.

Dico subito alcune cose che spero rappresentino in maniera chiara un'opinione diffusa e sentita degli amministratori di questo territorio e del suo circondario, che per noi rappresenta un'esperienza amministrativa e di governo non del passato, ma del presente e semmai del futuro, impegnata per altro anche in procedure di riforma come la fusione di Comuni della Vallata, quindi per introdurre elementi di innovazione nel sistema.

Dunque dico una cosa scontata, ma che intendo ribadire con chiarezza: per noi **la Città Metropolitana è un'opportunità, non un problema**. Metto però davanti alcuni punti fermi per rappresentare con chiarezza la nostra riflessione: è un'opportunità se diamo un respiro europeo al sistema metropolitano, perché credo che il punto di riferimento della Città Metropolitana debbano essere l'Europa e le più importanti capitali europee. Vorremmo sempre di più assomigliare, infatti, ad una realtà europea.

Secondo aspetto: per noi la **Città Metropolitana rappresenta un orizzonte certo**, non prevediamo nessuna subordinata. Qualche commentatore individua subordinate, parlando di relazione con il sistema ravennate, ma ormai siamo in una fase diversa, non ci sono più le Province, tra poco ci sarà un referendum che modificherà l'assetto costituzionale del Paese.

Dunque il nostro problema non è prevedere alternative alla Città Metropolitana, **ma come costruirla**. Anche in questo caso dico **se**: (*tutto questo è valido se*) il sistema metropolitano non lo si progetta da Casalecchio a San Lazzaro, ma per dare cittadinanza a un sistema territoriale più complesso, non con una visione chiusa, bloccata, autoreferenziale, piegata a conservazione dell'esistente o ad una riflessione che nasce e si conclude all'interno della cintura di Bologna. La Città Metropolitana, per costruire un sistema metropolitano deve avere una visione larga, deve prevedere un contributo importante dal nostro sistema territoriale, Imola e il suo

circondario, non solo la pianura, ma anche la Vallata, che devono rappresentare un'opportunità, non un limite.

Terzo concetto: **la Città Metropolitana è indispensabile per superare il policentrismo e contribuire a costruire il sistema regionale**. Siamo di fronte a un cambiamento strutturale di governance. Non si tratta più di rivendicare un ruolo, ma si tratta di esercitarlo per superare il policentrismo e costruire il sistema regionale. Questo sistema non lo costruisci se non fai della Città Metropolitana il perno di una riconnessione delle diverse aree territoriali, attorno alle quali la Città metropolitana deve svolgere un ruolo grande di raccordo, non di blocco, di snodo, non di tappo, per l'intero sistema regionale.

Noi nel Piano Strategico Metropolitan leggiamo lo strumento idoneo per far fare un passo avanti a questo ragionamento. Il PSM non è un nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, perché siamo impegnati, per le stesse ragioni che ho detto in premessa, a modificare le leggi urbanistiche, che devono essere modificate, se non altro per una ragione: non ci sono più le Province, quindi i Ptcp vanno superati.

A noi piacerebbe che il nuovo PSM **raccogliesse una sfida identitaria**, socio-culturale, umanistica, che desse un profilo europeo al sistema metropolitano che rappresentiamo. Non dimentichiamo che siamo un sistema metropolitano non per un numero di abitanti altissimo, bensì per un PIL crescente verso processi di esportazione e internazionalizzazione, per cui Bologna rappresenta già da sola un nodo fondamentale non solo per l'Emilia Romagna, ma per l'intero Paese.

Vorremmo raccogliere tutto questo in una riflessione positiva che ha già prodotto un risultato utile. L'ho detto più volte e lo ribadisco: considero **l'intesa che Merola ha sottoscritto con Bonaccini** pochi giorni fa un punto di partenza molto significativo. Dò a quel documento un'importanza rilevante, perché ci mette nelle condizioni non più di chiedere un ruolo, ma di poterlo esercitare, ci consente di esplicitare il concetto di **federazione di territori**.

Voglio aprire una parentesi: in una federazione di territori dobbiamo estirpare il virus del conflitto tra i territori. A me non piace rappresentare una federazione dentro un conflitto tra i territori, perché negherebbe alla radice la ragione costituente della Città Metropolitana, che deve avere il suo punto cardine proprio nell'incontro tra i diversi sistemi territoriali che, a differenza delle altre città metropolitane, a Bologna fanno un sistema già integrato, perché abbiamo l'esperienza nella gestione delle Unioni (da noi il Circondario, ma la stessa cosa vale per il sistema della pianura e per quello

della montagna). Credo che questo sia un orizzonte importante, dunque a noi piacerebbe che tutto questo fosse utile a dare un profilo europeo alla costruzione del sistema metropolitano.

Ovviamente per agganciare l'Europa a noi piacerebbe che a volte non si usassero posizioni ideologiche, figlie di qualcosa che non siamo, o non siamo ovunque. Mi riferisco al **concetto del consumo di suolo**: per me diventa insopportabile ascoltare un ragionamento sul consumo di suolo, perché anziché essere competitivi e performanti sulla rigenerazione, denunciando un limite, non coerente peraltro a tutto il sistema metropolitano. Vorrei precisare che la città di Imola ha 380 abitanti per chilometro quadrato, le aree vicino a Bologna hanno a volte il doppio, in molti casi anche il triplo o il quadruplo. Evidentemente lo sviluppo in passato ha creato, nella cintura di Bologna, aree di espansione dove non si è saputo progettare "città pubbliche", dotazioni e spazi della socialità. Ma noi non possiamo vivere tutti i giorni con il peso di avere consumato del suolo.

A me piacerebbe, invece, che tutta Europa e anche il resto dell'Italia venisse qui a vedere concretamente esperienze di rigenerazione, piuttosto che denunciare un limite peraltro non omogeneo per tutto il territorio della Città Metropolitana, perché c'è una certa differenza tra città e città, tra territorio e territorio che, tutti insieme, possono dare più competitività al sistema. Il dibattito tra colate e ambiente è una questione non all'altezza della sfida europea che noi dobbiamo costruire.

Mi piacerebbe ragionare concretamente **di come rigeneriamo pezzi di città**, facendo in modo che diventiamo più europei, perché se ci sono zone in Europa dove la rigenerazione ha funzionato, quelle dovrebbero essere i nostri riferimenti, non la denuncia ideologica di avere consumato del suolo.

A me piacerebbe dare un contributo sul tema "**perché noi non riusciamo a rigenerare**". Proviamo a fare un dibattito con la Città Metropolitana che, approfittando dell'intesa, assuma nella pianificazione strategica una dimensione regionale o nazionale. Perché non riusciamo a rigenerare? Dobbiamo porcelà la domanda di merito per poter darci una risposta altrettanto di merito. Perché ancora oggi, con gli strumenti urbanistici che abbiamo, tempi e modalità per rigenerare sono in molti casi incompatibili con la dimensione socio-economica necessaria perché niente, se non è in equilibrio con il mercato, è in grado di produrre rigenerazione.

Conviene ancora, in questa regione, costruire in zona agricola e modificare la destinazione urbanistica, perché la rigenerazione spesso è bloccata dentro a vincoli, a procedure urbanistiche, dentro a difficoltà a recuperare gli inerti, dentro alla difficoltà a vivere i rifiuti come un'opportunità e non come un problema e un limite, quindi dentro un processo che non rende competitivo

recuperare l'esistente e dunque, se si dà una visione statica dello sviluppo di questo territorio rischiamo di perdere opportunità.

Non è un caso che nella dimensione economica i due investimenti più importanti attorno a Bologna rappresentino per Philip Morris e Lamborghini non un consumo di suolo, ma la necessità che abbiamo di garantire lavoro e crescita. Quindi questi temi vanno maneggiati con grande attenzione.

L'orizzonte vero sul quale dobbiamo lavorare è **la rigenerazione** e la dobbiamo rendere competitiva perché evidentemente oggi non lo è: si pagano gli oneri due volte, ci sono norme urbanistiche regionali obsolete, ci vogliono due legislature per modificare i piani. Tutto questo richiede modifiche alle leggi regionali e richiede che la Città Metropolitana, dovendo svolgere questo ruolo che peraltro l'intesa ci riconosce, sia adeguata e svolga una funzione di promozione di queste modifiche a mio avviso indispensabili se vogliamo assomigliare alla migliore Europa.

Ovviamente il ragionamento è partito dalla pianificazione territoriale, perché la ritengo un lavoro positivo fatto all'interno dell'intesa, come ho detto prima. Voglio dare atto a Virginio del lavoro fatto per arrivare a costruire un'intesa, tra le prime Città metropolitane d'Italia, se non la prima, perché penso poche siano arrivate a un così alto livello d'intesa con la Regione e questo è un fatto politicamente rilevante.

E' sicuramente rilevante il fatto che abbiamo avviato la fase costituente, ma dentro a questa dobbiamo darci una cornice identitaria e la pianificazione deve (per questo il PSM non può essere un nuovo strumento urbanistico) rappresentare un processo di semplificazione: vincoli chiari e precisi a livello regionale, politiche di indirizzo strategico a livello metropolitano. Dobbiamo dire cosa vogliamo diventare in termini identitari nell'Italia e nell'Europa, questo deve essere l'obiettivo fondamentale.

Per noi dunque queste sono le questioni cruciali. C'è il **tema cruciale della mobilità e delle infrastrutture**. Diciamocelo con grande chiarezza: per quello che mi riguarda la Città Metropolitana di Bologna ha come primo obiettivo quello della connessione di tutti i sistemi regionali. Noi non possiamo rappresentare un blocco, né chiuderci in una dimensione stretta di ciò che dobbiamo realizzare. Io penso che per superare il policentrismo in questa regione dobbiamo in qualche modo far svolgere al sistema territoriale metropolitano **un ruolo di connessione**. Di connessione con che cosa? Con tutte le infrastrutture più importanti, che hanno nell'alta velocità, nell'aeroporto, nell'interporto, nel sistema fieristico, nei nuovi sistemi dei poli dell'agroalimentare (la dimensione che a Bologna Fico rappresenta), un'opportunità anche per noi, per lo sviluppo della filiera agroindustriale.

Noi dobbiamo cercare di velocizzare il nostro modo di essere capaci di farle queste connessioni, perché il permanere delle incertezze sulle connessioni che dobbiamo realizzare (ho apprezzato quanto si è fatto per il People Mover, per cercare di smuovere la relazione tra aeroporto e alta velocità) non aiuta. Queste cose interessano anche noi, abbiamo fatto una scelta ad esempio sul corridoio autostradale, per realizzare la quarta corsia, la quale non può non tenere conto di quale sarà l'assetto del nodo autostradale bolognese. Non possiamo essere lasciati soli in tutto questo, rischiando di diventare un blocco o, invece di ridurre le distanze, di aumentarle in termini di tempo, di percorrenza e di relazione (questo vale sia per il sistema ferroviario metropolitano come per quello della mobilità: dobbiamo ridurre le distanze perché il nostro concetto di autonomia si esercita in un contesto di relazione, è un cambiamento culturale al quale vogliamo partecipare con la spina dorsale dritta).

Non possiamo essere lasciati soli di fronte a un dibattito fatto lì, sul nodo autostradale che poi non è connesso con quello che da ormai da un decennio stiamo cercando di progettare, l'allargamento del corridoio autostradale dallo svincolo di Ravenna fino a Bologna che già ora, in molti giorni, non solo nel periodo estivo, ma anche il lunedì mattina, il martedì, quando i picchi di traffico sono rilevanti, rappresenta uno dei limiti, dei blocchi per la competitività del nostro sistema. Non vogliamo essere lasciati soli, perché negheremmo alla radice la connessione con l'intero sistema territoriale, anche con l'area portuale, con il retro porto di Ravenna. Noi viviamo come opportunità quella di essere snodo e non blocco, di essere relazione con Ravenna, con Modena e Bologna, con Ferrara per il sistema sociosanitario, per avere relazioni con l'intero sistema. A me piacerebbe fosse questa l'identità che diamo alla Città Metropolitana.

Ovviamente per quello che ci riguarda sentiamo di avere **dei poli funzionali** da mettere dentro a questo processo: l'Autodromo, il sistema del turismo, dell'ambiente che la Vallata del Santerno rappresenta, l'Osservanza che rappresenta un'opportunità anche per garantire e migliorare i servizi agli studenti e per il sistema universitario. Vorremmo essere parte di un processo e di un progetto che trova nel sistema imolese un'opportunità per elevare la qualità della vita, per realizzare infrastrutture e piattaforme funzionali per garantire al sistema bolognese elementi di maggiore competitività.

La piattaforma dell'Autodromo si presta ad essere piattaforma naturale per essere non solo per Imola, non solo per il Circondario, ma per l'intera Città Metropolitana e per il sistema italiano, un polo funzionale, una sede naturale per eventi, polifunzionalità, in una relazione tra questi e il sistema fieristico e via dicendo. Ho citato alcune caratteristiche, altri racconteranno più nel

merito queste funzioni che il nostro sistema territoriale può svolgere. Ecco che queste polarità possono rappresentare nella programmazione elementi di competitività di cui l'intero sistema metropolitano può beneficiare.

Io ritengo ad esempio che il lavoro fatto nella costruzione dell'unificazione delle conferenze sociosanitarie, nella costruzione **delle reti cliniche**, non negando la gestione dell'Azienda, ma semmai rafforzando le connessioni tra i diversi ospedali, porti nella Città Metropolitana la più grande ed efficiente esperienza sanitaria del paese, perché se ci mettiamo insieme ce n'è per pochi. La ricchezza del sistema sanitario che abbiamo qui, se lavora insieme, diventa un'opportunità per tutti, per prevenire emergenze sociali, per programmare lo sviluppo economico del nostro territorio. Queste le caratteristiche fondamentali attorno alle quali vogliamo dare un contributo, riteniamo senza se e senza ma di sentirci responsabili di questo progetto, ho messo qualche se perché mi aspetto che dai "se" si sviluppino le condizioni per un Piano strategico metropolitano che ci dia un'identità, quella che faticosamente dobbiamo costruire. Prima di dibattere su sistemi elettorali, meglio costruire il progetto concreto di cosa vuol dire oggi esercitare queste funzioni in una dimensione europea.

A me piacerebbe che succedesse come nelle grandi capitali europee e in alcuni territori competitivi dell'Europa: c'è un turismo che va a Friburgo a vedere le migliori esperienze residenziali dove i rifiuti producono energia, dove le case producono azzeramento di bolletta energetica, dove la rigenerazione non si fa con le ideologie sui giornali, mettendo in contrapposizione i territori sul consumo di suolo, perché competere tra di noi vuol dire perdere la sfida europea, competere con noi verso l'Europa vuol dire vincere la sfida europea, perché a noi non manca niente.

Qui c'è un sistema di pubblica utilità che ci porta grandi responsabilità nella gestione delle aziende pubbliche, abbiamo tutto, ci sono il primo e il secondo azionista della più grande multiutility del paese, in qualche modo dobbiamo saperla indirizzare, utilizzare al meglio questa risorsa per produrre la rigenerazione che noi auspichiamo intervenga nelle aree delle nostre città, senza creare periferie, ma dandoci semmai una visione innovativa della dimensione metropolitana.

Questo in sintesi il pensiero che volevo esprimere, in rappresentanza di un sistema che ha le sue peculiarità, nei suoi 10 Comuni, la pianura, la Valle del Santerno e che può dare un contributo qualitativo a questo progetto.

E' evidente che per noi queste condizioni sono la ragione per stare dentro a pieno titolo in un progetto importante per il futuro dell'Emilia Romagna e dell'Italia.